

Roma 13.09.2014

S.P.I. : Giornata nazionale sulla:  
ESTENSIONE DEL METODO.

C. A. Barnà

“Was du ererbt von deinen Vätern hast, erwirb es, um es zu besitzen!” (Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo davvero!).

Goethe (1808) Faust, parte I°, prima scena della Notte.

“Non essere nel mondo, all’ascolto di questa relazione intima tra dentro e fuori, comporta conseguenze nefaste”.

René Kaes (2012): “Il malessere”.

Buongiorno, benvenuti a questa giornata con la quale riprendono, dopo la pausa estiva, i nostri “discorsi”.

Consentitemi, per prima cosa, una breve premessa che potrebbe sembrare tangenziale rispetto al tema di questa nostra riunione, ma che attiene certamente alle responsabilità dell’incarico che svolgo per conto della nostra Società.

Siamo stati afflitti, nei mesi passati, dall’eco angoscioso di varie sciagure umanitarie, di molti, sanguinosi, conflitti regionali e di vere e proprie guerre, dolorose e catastrofiche come tutte le guerre.

Sono state notizie, alcune, ma in realtà tutte, davvero orribili, che ci hanno giustamente indignati e umiliati, come uomini e come psicoanalisti, anche se non so, in verità, fino a quando, e in che modo, saremo in grado di rivendicare, in quanto psicoanalisti, una nostra specificità e differenza.

Sono stati avvenimenti che hanno anche, giustamente, animato il dibattito della nostra mailing list, alla ricerca di un “che fare”, purtroppo difficile da concepire come significativa azione collegiale.

Quest’eco si è manifestata nella nostra coscienza civile e professionale in contemporanea con altre notizie, affannate e confuse, sull’andamento della nostra economia nazionale assieme a quelle relative ad un’azione di governo che stenta a trovare soluzioni adeguate e durature alla crisi economica generale, di sistema, che sta penalizzando significativamente il nostro paese e soprattutto sta penalizzando le aspettative e le prospettive delle generazioni alle quali avremmo voluto consegnare, assieme al nostro patrimonio etico e professionale, valori e pratiche diffuse di miglioramento del nostro contesto politico e sociale.

Tutto ciò che ha fatto e fa parte della motivazione esistenziale della generazione alla quale appartengo, e della quale, malgrado la nostra passione, abbiamo dovuto constatare la scarsa efficacia.

Ritengo comunque che sia congruo con tutto ciò, e doveroso, insistere, in ragione della nostra coscienza civica e per il compito formativo che ci compete; che sia congruo e doveroso, ripeto, proporre la nostra testimonianza civile e politica, assieme alle linee di sviluppo che la nostra disciplina e l’etica che la sottende, debbono ricercare con tenacia e con il contributo di noi tutti.

In questo senso ha anche recitato l’ultima newsletter del nostro Presidente, che mi permetto di richiamare come primo elemento di questa nostra giornata.

Giornata della quale vorrei ora entrare nel merito con poche parole di introduzione:

“Calati junco, che passa a china!”.

E' un detto di carattere esortativo sull'ineluttabile, che in siciliano vuol dire: “Abbassati giunco per il passaggio della piena del... torrente!”.

Un movimento concreto e metaforico, l'immagine del quale vorrei richiamare come auspicio, a proposito della nostra iniziativa odierna: Abbassiamo la nostra arroganza, superiamo le nostre difese narcisistiche, fondamentaliste, per accogliere e svolgere collegialmente una grande trasformazione, necessaria, se non della nostra disciplina, almeno delle sue pratiche e quindi della sua presenza storica e sociale!

Gettiamo le basi, raccogliendo e riconoscendo le numerose esperienze già esistenti in vari ambiti, di una significativa, efficace ed opportuna, “estensione” del metodo psicoanalitico!

E' questo il legame con la mia premessa: E' proprio il “Disagio” della nostra civiltà, che ci chiede di metterci al lavoro per approntare nuovi contesti di ascolto, di significazione e di trasformazione del malessere emergente.

Il nostro Esecutivo Nazionale ha voluto dunque, fortemente e significativamente, questa giornata, di riflessione e di confronto tra di noi, su quella che abbiamo chiamato appunto: “Estensione del metodo”.

L'ha voluta per varie ragioni che si sono rivelate concorrenti e sinergiche nel definire e richiedere tale riflessione e che cercherò di presentare in termini chiari e utili ai fini dell'approfondimento, ma anche dell'evoluzione fattiva, che intendiamo dare a questa voce del dibattito scientifico e politico della nostra Società.

A tali ragioni hanno contribuito le esperienze e le convinzioni di ognuno di noi, alla luce di tanti anni di pratica e di riflessione professionale.

Ed hanno contribuito le considerazioni collegiali dell'esecutivo in questo primo anno di attività del medesimo. Soprattutto quelle relative appunto agli sviluppi necessari e opportuni della nostra disciplina e della presenza della psicoanalisi nella cultura e nella realtà sociale e istituzionale del nostro paese.

Quelle, cioè in relazione con le prevalenze che vanno verificandosi nella realtà della cultura e delle condotte emergenti del mondo attuale, comprensive dei nuovi bisogni e dei disagi specifici che la nostra epoca sta soprattutto rivelando.

Per ultimo ha concorso il suggerimento costante che è a noi giunto, in varie forme, proveniente dal vissuto profondo dei nostri soci, di ognuna delle generazioni che compongono la nostra società, anche quando esso è stato espresso impropriamente o in forme non sufficientemente chiare ed esplicite.

Il bisogno e l'esigenza, intendo, di un'estensione utile e coerente del nostro metodo, che non comporti alcun abbandono dei “fondamentali” che lo caratterizzano significativamente, che lo differenziano da altri approcci e che, soprattutto, ce lo hanno fatto scegliere, in termini decisamente preferenziali, identificato con la preziosa definizione condivisa di “Psicoanalisi”.

Le mie parole introduttive di stamani vorrebbero quindi riprendere con fedeltà tali ragioni costitutive dell'iniziativa di oggi, anche se non so quanto ne sarò capace, né quanto gli altri si sentiranno rappresentati dal taglio di un discorso che è anche mio personale e che

io considero tanto clinico quanto politico, per non dire ideologico: ciò che io intendo per giustificata e necessaria: "estensione del metodo".

Essa non rappresenta, a mio modo di vedere, una "revisione" della psicoanalisi bensì la sua più ampia declinazione di disciplina non dogmatica e la trasformazione necessaria ad intercettare i "fondamentali" del metodo stesso e dell'invenzione che esso rappresenta, nonché le prevalenze del disagio che si sta precisando come caratteristico della "post/trans/iper/modernità" come preferite, comunque dell'aurora del contesto socio-politico che si va delineando.

Ma anche a prescindere da questo aspetto non secondario, ritengo che qualunque atteggiamento conservatore in psicoanalisi e della psicoanalisi, negherebbe l'evidenza di alcune constatazioni sulle limitazioni del suo modello euristico e sulla diffusione del setting ortodosso, da noi ereditato, in confronto con la formidabile efficacia e la potenziale diffusione del suo "vertice" esplicativo e delle capacità trasformative del "metodo" che la consustanzia come disciplina e come assetto operativo e relazionale.

Le trasformazioni modellistiche e le creative applicazioni, alle quali abbiamo assistito e alle quali, molti di noi, hanno anche partecipato, ci sollecitano oggi a immaginare uno sforzo collettivo di riconoscimento, di analisi e di organizzazione di tale "estensione del metodo".

Si tratta di declinazioni della nostra competenza da compiere, non più in termini pionieristici da parte di alcuni di noi, ma come assetto metodologico, riconosciuto e programmaticamente proposto dalla nostra associazione, in quanto articolazione aggiornata della nostra azione clinica e sociale.

Ritengo infatti che la Psicoanalisi abbia avuto, fin dalla sua nascita, una triplice vocazione, tuttora presente nella nostra attività clinica:

- Una vocazione "epistemica", relativa alla conoscenza e alla corretta interpretazione delle dinamiche fondamentali dello sviluppo profondo, cognitivo ed affettivo, dell'individuo e dei contesti relazionali umani, da quelli più intimi fino a quelli più complessi di carattere istituzionale e macro sociali.

In questo l'osservazione partecipe e la ricerca "situazionale", nel contesto della coppia analitica al lavoro, del piccolo gruppo e dei settings istituzionali, hanno prodotto una massa di dati, di informazioni e di comprensioni che oggi fanno parte, insieme, dello specifico psicoanalitico.

E ciò senza omettere la preziosa osservazione dello sviluppo infantile, nei contesti propri nei quali esso si compie e dove, come psicoanalisti, possiamo validamente intervenire.

- Una vocazione "culturale", di comprensione e d'interpretazione dell'andamento di tanti fenomeni e manifestazioni strutturali e sovrastrutturali del contesto storico-sociale, passato e presente, e delle tante manifestazioni della vita e della produzione culturale.

Una capacità interpretativa e di reciproca fecondazione che ci è sempre di più riconosciuta, essendo la psicoanalisi entrata nella storia della cultura moderna con una tale rilevanza sociale che: "neppure il suo fondatore si sarebbe sognato di riuscire a raggiungere" (T. Mann, 1941).

-Infine una vocazione "sociale", non tanto e non soltanto di analisi delle dinamiche inerenti lo sviluppo e le manifestazioni delle strutture e dei funzionamenti collettivi, ciò che tra l'altro è presente come prezioso contributo alle discipline antropologiche e storico-sociali,

bensì come preciso intervento, in prima persona e attraverso il vertice specifico prodotto dalla nostra ricerca, nei contesti della cura e dello sviluppo dell'individuo.

I contesti cioè dell'accoppiamento, dell'allevamento della prole, dello sviluppo infantile, delle istituzioni per la cura dell'infanzia e per la formazione; in riferimento alle opportunità che la nostra società può offrire agli adolescenti, ai giovani adulti, alle famiglie, ai luoghi di lavoro e alle istituzioni sanitarie del territorio, infine alla terza età e allo specifico che essa rappresenta, come problema e come risorsa, ciò che non può essere risolto soltanto nella logica semplicistica ed antagonista sottesa ad alcuni slogan di moda.

In ognuno di tali contesti, con umiltà ma anche con una riflessione adeguata, attenti a non trascendere o ibridare impropriamente la nostra specificità, possiamo trovare quell'"estensione del metodo", già significativamente presente in tante "esperienze" condotte da colleghi intraprendenti e creativi, ma non riconosciuta e non organizzata come nostro specifico clinico. Come un modo cioè non meno significativo né meno efficace di "essere psicoanalisti" e di "fare psicoanalisi" come da sempre, con la stessa attenzione partecipe ed educata, facciamo nella nostra stanza d'analisi.

Sono differenti i contesti, gli assetti e gli obiettivi, ma essi ci appartengono e li possiamo perseguire in piena legittimità ed efficacia; si tratta di lavorarci insieme, di gettare le basi di una tale estensione e di crederci insieme come operatori e come istituzione.

Non desidero adesso entrare dettagliatamente nel merito delle molte configurazioni con le quali si è declinata negli anni l'estensione del nostro metodo, né di tutti i contesti nei quali ciò è avvenuto, sostanzialmente attraverso l'iniziativa coraggiosa ed illuminata di apripista interessati alla richiesta implicita rivolta alla nostra disciplina e ai risultati esponenziali di tale espansione.

Sempre comunque attraverso l'uso creativo del vertice analitico; cioè di quel particolare assetto ideo-affettivo dell'analista all'ascolto di un contesto dinamico in trasformazione: Individuale, di coppia, di piccolo gruppo, di gruppo di lavoro spontaneo e/o istituzionale.

*"L'incontro clinico con uno psicoanalista è infatti uno strumento potente e duttile," così come abbiamo scritto, in molte aree della sofferenza psichica e in tutte le fasi della vita. Costituisce un'esperienza essenziale, un dispositivo che trasforma la comunicazione abituale in un contatto intersichico, che possiede una specificità analitica.*

*Alcune modalità di incontro clinico si rivelano quindi efficaci estensioni del metodo psicoanalitico nella sua potenzialità di comprensione e di cura della sofferenza psichica. Pensiamo perciò, in ragione della grande utilità dell'uso dello strumento analitico in setting variabili, che sia importante promuovere una riflessione accurata e un lavoro di ricerca che individuino le qualità psicoanalitiche di questi incontri, le modalità di azione terapeutica che da essi scaturiscono, al fine di mettere a punto condizioni e metodologia".*

*"Vogliamo descrivere, approfondire, definire nelle loro modalità essenziali questi contesti psicoanalitici che si possono attivare come estensione delle forme di cura offerte ai pazienti e come attività clinica effettuabile dagli psicoanalisti".* 

Per adesso vorrei limitarmi ad elencare brevemente alcune attività, ormai diffuse, nelle quali si traduce tale estensione:

Penso agli sportelli e ai contesti di discussione attivati in relazione alla procreazione e alle nuove configurazioni di essa, alla gravidanza, alla prevenzione delle problematiche del

puerperio, alle dinamiche conflittuali di coppia, all'inserimento scolastico e ai problemi della scolarizzazione, alle nuove sfide proposte dall'adolescenza dei nostri figli, all'orientamento professionale, all'educazione sentimentale, alla solitudine telematica dei giovani, alle nuove dipendenze, alle problematiche identitarie di genere, alla lunghissima latenza di intere generazioni rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro, al vissuto competitivo e precario che con violenza si è imposto nelle dinamiche dei luoghi di lavoro. Infine alle tante, creative e molto complesse applicazioni dell'assetto analitico di gruppo, privato ed istituzionale: gruppi esperienziali, terapia di gruppo, gruppi di supervisione, seminari analitici di gruppo, gruppi di reparto, in unità residenziale ed ambulatoriali, gruppi nei trattamenti integrati, gruppi di sostegno alla genitorialità, gruppi di psicoanalisi multifamiliare.

*"Vogliamo quindi descrivere, approfondire, definire nelle loro modalità essenziali questi contesti psicoanalitici che si possono attivare come estensione delle forme di cura offerte ai pazienti e come attività clinica effettuabile dagli psicoanalisti".*

Fra tutti questi ambiti ai quali accennavo come luoghi per una legittima e congrua estensione del metodo, quello che sicuramente conosco di più, per averlo frequentato in tante accezioni, luoghi e ruoli diversi, è quello dei Servizi per la salute mentale.

Ad esso accennerò brevemente a conclusione del mio discorso introduttivo, come esempio e come stimolo per gli interventi che si succederanno al mio.

Ho operato in prima persona nei Servizi di Salute Mentale, come medico, in Ospedale Psichiatrico e in vari servizi territoriali, per diversi anni, contemporanei alla mia formazione specialistica. Ho preso parte quindi all'esperienza di negazione del manicomio e di costruzione di una comunità terapeutica, nello stesso tempo della mia formazione come psicoanalista individuale e di gruppo.

Sono rimasto impegnato con i Servizi anche in seguito, accanto all'avvio della professione di psicoanalista e anche dopo aver conseguito l'incarico didattico presso l'Istituto di Training della nostra Società, come supervisore di gruppo di molte équipes di varie istituzioni terapeutiche, di diverse regioni italiane.

A conclusione posso sinceramente e orgogliosamente testimoniare della felicità di tale esperienza, pur nelle diverse contraddizioni di vario genere e stante la fatica del contatto con le angosciose dinamiche che la sofferenza mentale propone in tutti i livelli operativi dei servizi preposti alla salute mentale.

Il laboratorio di gruppo nel quale si svolge con impegno e passione la supervisione psicoanalitica dei casi in trattamento e l'elaborazione delle fantasie e delle angosce che dalle situazioni in carico, riverberano nel gruppo degli operatori e nel funzionamento dell'intera istituzione curante è, nella mia esperienza, una significativa "estensione del metodo psicoanalitico".

Un apprendimento prezioso attraverso il quale sono sempre ritornato al setting individuale, della mia stanza d'analisi, più ricco e più motivato all'accoppiamento con i miei pazienti, più competente e più capace nel lavoro di supervisione con tanti colleghi giovani e meno giovani, allievi e non solo, che si sono giovati di tale mio itinerario particolare.

Intanto siamo testimoni, tutti quanti, che la crisi economica del paese, associata alla durevole crisi politica, sta progressivamente minacciando le conquiste dello stato sociale.

Tra queste ultime il comparto sanitario sembra il più sofferente in tutte le sue discipline. I segnali che testimoniano un preoccupante impoverimento della risposta sanitaria legata alla salute mentale si moltiplicano gradualmente e non accennano a diminuire. L'aiuto psicologico e la psicoterapia sono le provvidenze che più di tutte hanno risentito della carenza di risorse e di cultura della relazione d'aiuto.

Per chiudere questo mio intervento introduttivo, in parte piuttosto erratico, rivolgerò quindi una domanda retorica a me stesso e a tutti quanti voi.

La domanda è questa: "Per quale motivo oggi, nelle condizioni storico-sociali che caratterizzano la nostra epoca, che confrontano la vita delle persone e la nostra professione, ricchi di tante esperienze che il nostro assetto ha contribuito a configurare e svolgere in termini positivi di gestione e di riflessione, dovremmo avere dubbi o incertezze sostanziali nel proporci, con urgenza e con forza, una riflessione collettiva sull'estensione del metodo?".

Grazie!

Cono Aldo Barnà  
cobarna@alice.it  
Via Catalana 5  
00186 Roma